

MONETE INEDITE O RARE

DI ZECCHE ITALIANE.

(Continuazione).

VI.

FERRARA.

Ferrara, ora silenziosa città di soli 30000 abitanti, che trae vita dal fertile territorio che la circonda, ebbe una epoca di grande splendore e prosperità che la rese emula delle più grandi, quando fu governata dai principi di casa d'Este, i più moderati e generosi, se crediamo al Frizzi,* che prima o poi vantar potesse alcuna città d'Italia. Di quello splendore ella fu debitrice agli ultimi marchesi estensi ed ai suoi duchi. In quei due secoli e mezzo tutto concorse a rendere Ferrara una delle più amene, ricche e brillanti città della penisola. La gloria militare, le arti pacifiche e gli studî vi furono in pari modo coltivati. Per la protezione accordata dalla famiglia d'Este si videro in essa istituiti i teatri, nascere la commedia italiana ed il dramma pastorale, esservi coltivata e condotta a perfezione la poesia epica. Grande fu il numero degli uomini illustri, nelle scienze, nelle arti e nella letteratura, che vi nacquero o la scelsero a dimora. Suntuosi palazzi, chiese e chiostri vi furono innalzati; l'*Addizione erculea*, operata dal duca Ercole I, ne allargò il perimetro; statue equestri di bronzo dei suoi principi (Nicolò III e Borso) ne abbellirono le piazze; feste d'ogni maniera, quali usavansi in quei tempi, la riempivano di tripudio. Quelle feste, occasionate dai passaggi d'imperatori, principi,

* *Memorie per la storia di Ferrara*. Seconda edizione. Ferrara 1847 - 1848.

pontefici, ambascierie, dovuti alla posizione di Ferrara, ed alle frequenti nascite e maritaggi di casa d'Este, tanto ricca di rampolli, la mantenevano in una continua felice disposizione di letizia e di benessere.

Dell'alto grado toccato dalle arti in Ferrara al tempo degli Estensi dà testimonianza la sua scuola pittorica che annovera una lunga schiera di distinti artisti, fra i quali giova ricordare Tisi da Garofolo, il Dossi, il Carpi, Carlo Bonone, lo Scarsellini, il Bastaruolo (Filippo Mazzuoli), il Bastianino, lo Scannavini, il Parolini, Alfonso Cittadella. Nè meno egregi furono molti suoi architetti e scultori.

Una prova della perfezione che vi raggiunse l'arte la danno anche le monete uscite dalla sua zecca in quel tempo, che sono fra le più belle ed interessanti che si conoscono. Di alcuni dei suoi più rimarchevoli conf farò cenno nel progresso di questo articolo.

Oltre alle sue belle monete vanta Ferrara una serie di medaglie eseguite per gli Estensi dai più valenti artefici del secolo XV. Quelle medaglie, e intendo le fuse, del tempo in cui la tecnica non permetteva ancora la coniazione di pezzi grandi, portano i nomi di Vittore Pisano, Amedeo Milanese, Nicolò da Ferrara, Jacopo Licignolo, Petrecino da Firenze, Sperandio, Baldassare Estense, Corradini (di Modena?), Nicolò Fiorentino. I tipi di esse possono vedersi in Bellini, in Litta, e soprattutto nella dottissima opera del Dr. Giulio Friedländer.* Non conosco l'opera di pari argomento del sig. Alfredo Armand di Parigi.

Ferrara più fortunata di molte altre città, che attendono ancora chi ne illustri i fasti monetali, ebbe in Vincenzo Bellini, raccoglitore instancabile, un dotto, diligente e perspicace illustratore della sua zecca.** Dopo di lui non trovo pubblicata che qualche singola moneta sfuggitagli, che ricorderò a suo luogo. L'opera del Mayr*** è estranea al mio presente assunto.

* *Die italien. Medaillen des fünfzehnten Jahrhunderts.* Berlin, 1882.

** *Dell'antica lira ferrarese.* Ferrara, 1754. — *Delle monete di Ferrara.* Ferrara, 1781. — *De monetis Italiae medii aevi.* Ferrara, I, II, III, IV, 1755 - 1779.

*** *Gli ultimi periodi della zecca di Ferrara.* Ferrara 1823. La seconda edizione, Venezia, 1868, restò incompleta.

Federico I, calato in Italia per la seconda volta nel 1158, trovandosi in guerra con molte città italiane, tentò di vincolare alcune a sè con privilegi, come faceva con Ferrara, alla quale confermò i suoi diritti e buone consuetudini, con diploma del 23 di Maggio del 1164. Dall'ampiezza dei privilegi in quella occasione sanzionati, Muratori desunse che vi fosse compreso anche quello della moneta; nè può dubitarsi di ciò, perchè le prime monete uscite dalla zecca di Ferrara sono appunto un *denaro ferrarese* ed un *bagattino* col nome di quell'imperatore. Inoltre, Enrico VI, succeduto a Federico I, confermò con diploma ai Ferraresi i suoi diritti ed il jus di battere moneta, a tenore dei privilegi di Federico, nel tempo stesso che concedette tale diritto a Bologna.*

Dopo quelle due monete di Federico I non ce ne sono altre per l'intervallo di 180 anni, fino ad Obizzo III marchese (1344 - 1352). Del jus confermato da Enrico VI non fu adunque fatto uso, e Ferrara si sarà servita in quegli anni delle monete d'altre città, e principalmente di quelle di Bologna.

Registro senza commento la opinione dell'ill. cav. Vincenzo Promis** che le monete col nome di Federico I devono essersi continuate a battere sotto i primi da Este, non conoscendosene del loro nome anteriormente ad Obizzo III.

Degli Estensi signori di Ferrara, anteriori ad Obizzo III, basterà qualche cenno in aggiunta al poco notato nell'articolo delle monete di Massa Lombarda.

Casa d'Este, creduta discendente dai marchesi di Toscana, prese il nome dalla terra d'Este, dove aveva possidenza e dominio con titolo marchionale.

OBIZZO, figlio di Folco, fu quello che primo si fermò ad abitare in Ferrara, verso il 1187. Fu podestà di Padova, investito delle marche di Milano e di Genova, deputato vicario imperiale della Marca Trivigiana.

* Frizzi, T. III, pag. 32.

** *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia*, ecc. Torino 1869, pag. 68.

1. AZZOLINO.

(Azzo VI, † 1212.)

Alzatosi sulle rovine dei suoi competitori i Torelli ed i Marcheselli fu da Innocenzo III dichiarato marchese d'Ancona, coi suoi discendenti, e nel 1208 creato signore perpetuo di Ferrara, primo esempio, osserva Muratori, di città libera la quale, a fine di estinguere le discordie civili, si diede a governare ad un solo.

2. ALOROVANDINO.

(† 1215.)

Succeduto ad Azzolino nel governo della famiglia e degli stati, ebbe breve e non prospero dominio.

3. AZZO NOVELLO

(† 1264)

fratello di Aldrovandino, governò Ferrara con Salinguerra II Torello, il quale, dopo qualche predominio, fu vinto da Azzo, che governando Ferrara, la fece prosperare.

4. OBIZZO, di Rinaldo

(† 1273)

nipote di Azzo Novello, fu eletto a suo successore dal popolo, poi proclamato signore di Modena e di Reggio.

5. AZZO, di Obizzo.

(Azzo VII, † 1308.)

Succede al padre e perde Modena e Reggio che gli si ribellano.

6. RINALDO

(† 1335)

coi fratelli Obizzo e Nicolò I, eletti dal popolo signori di Ferrara, dopo che furono vinti i Catalani che occupavano Ferrara pel re Roberto di Napoli. Investiti del vicariato di Ferrara da Giovanni XXII. Rinaldo fu principe bellicoso e non mancò di ferocia per conservare il dominio alla sua casa (Litta).

7. OBIZZO III.

(1344 † 1352.)

Il Litta dice Obizzo II. Combattè costantemente per la causa della sua famiglia. Morto Rinaldo suo fratello divenne capo della casa, riebbe Modena, nella quale fece solenne ingresso (1336), poi Reggio; cancellò le tracce della guerra civile.

A lui spetta la prima moneta estense di Ferrara, ch'è un *bagattino*, o piuttosto *denaro ferrarino* o *doppio bagattino*, pubblicato da Bellini e da Mayr,* battuto, secondo Mario Equicola** nel 1347. Già prima, Azzo VII, figlio di Obizzo, aveva fatto battere un *bolognino* a Modena, ed uno a Reggio.

8. ALDROVANDINO

(1252 † 1361)

figlio naturale di Obizzo III e di Lippa Ariosti, successore del padre nel principato. Ebbe da Carlo VI la conferma del vicariato di Modena e investitura degli stati imperiali di Rovigo, Adria, ecc. In mezzo agli sconvolgimenti conservò in pace e tranquillità lo stato di Ferrara.

Al Gradenigo, il quale, riferendosi al Bellini, disse che sotto di lui non lavorò la zecca, il Zanetti rispose che di questo principe il Bellini pubblicò poscia nella seconda dissertazione, al n. 1, una moneta d'argento.*** Fu un equivoco del Zanetti, perchè quella moneta è un *bolognino* o *soldo marchesino* di Alberto V. Di questo Aldrovandino non si conosce ancora nessuna moneta.

9. NICOLÒ II.

(1361 † 1388.)

Nicolò II, detto il zoppo, fratello di Aldrovandino, ebbe da Carlo IV confermata la investitura degli stati che dipendevano dall'Impero. Fu sempre di parte guelfa; ottenne da Nicolò V il gonfalonierato perpetuo della Chiesa; accrebbe il proprio dominio con compensi e compere; edificò il castello che divenne poi

* *Il bagattino di Obizzo III.* Ferrara 1836.

** *Annali Ms.* (?)

*** *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia.* T. II. pag. 87.

residenza dei duchi, e fu abbellito da pitture di G. Bellino, Tiziano e Dosso Dossi; innalzò la sua città a sede delle belle arti e delle scienze.

Le sole monete conosciute del marchese Nicolò II sono un *bolognino* o *soldo marchesino*, ed un *quattrino*. Gradenigo, dopo avere descritto il quattrino come lo diede Bellini al n. 99, annovera un altro quasi simile, in cui il Santo vescovo sarebbe rappresentato soltanto fino alle ginocchia, ma forse un esemplare imperfetto lo indusse in errore.

10. ALBERTO.

(1388 † 1393.)

Fu fratello di Aldrovandino e di Nicolò II. Minacciato da una congiura che lo pose a rischio della vita, ne fu salvo, ma dovette imbrattarsi nel sangue di ben cinque suoi parenti, con circostanze in parte atroci. Ebbe da Bonifacio IX la rosa d'oro ed il privilegio di fondare uno studio generale, coi privilegi di quelli di Bologna e di Parigi. Abbellì di nobili edifizî Ferrara, a quale gli innalzò una statua sulla facciata del duomo.

A lui spetta il rarissimo *bolognino* o *soldo marchesino* sopraaccennato pubblicato dal Bellini nella seconda dissertazione.

È pur suo un grande sigillo coll' aquila estense, riportato dal Manni.*

11. NICOLÒ III.

(1393 † 1441.)

Successo di nove anni al padre Alberto, sotto un consiglio di reggenza fino al 1402. Ebbe dominio agitato da tentativi di congiure seguiti da condanne capitali, e da guerre coi Visconti, coi Veneziani e con altri. Promosse le arti e le manifatture in Ferrara, dove nel 1412 eresse la celebre torre del duomo; edificò sontuosi palazzi; ripristinò la università fondata da suo padre, che per ragione di economia era stata chiusa otto anni; ingrandì lo stato con varî acquisti; scrisse lettere latine che furono pubblicate; attrasse valenti letterati e trasmise ai figli Leonello e Borso l'amore alle scienze. Delle sue tre mogli la

* Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi e dei bassi tempi,

seconda fu Parisina, che fece decapitare per adulterio col figliastro Ugo, truce fatto poeteggiato da Byron e da Somma. Litta annovera ben diciassette suoi figli, quasi tutti naturali.

Bellini, che pubblicò quattro sue monete, non conobbe un *denaro ferrarino* anonimo divulgato da Giuseppe Boschini* che glielo attribuisce,** col tipo di una cupola di cisterna e l'arme della città e la leggenda spartita sui due lati: + NE · SICIANT — + FERRARIENSES. La forma gotica di alcune lettere, ma non il futile argomento del globetto, addotto dall'autore, fa ritenere verisimile l'attribuzione di quella singolare monetina a Nicolò III.

12. LEONELLO.

(1441 † 1450.)

Leonello, Borso, Ercole I, figli di Nicolò III, succedettero nel dominio di Ferrara uno dopo l'altro e fecero godere ai Ferraresi un secolo d'oro. Leonello, dal padre dichiarato suo successore, non fu ignaro dell'arte militare, che apprese dal celebre Braccio di Montone. Ma più che uomo d'armi fu uomo di pace e di lettere, che apprese dal Guarino. Distinto per amabilità di carattere, giocondità di spirito e gentilezza di costume, protesse il commercio e l'industria, promosse le arti e le scienze e particolarmente il rinato studio della antica letteratura. Fece rifiorire l'università di Ferrara, radunò codici, gemme, oggetti d'arte e d'antichità, coi quali iniziò le famose raccolte estensi. Mecenate di letterati e di uomini dotti, fu colto egli stesso nelle scienze sacre e poeta.

Alle sue monete illustrate da Bellini deve aggiungersi un bel *ducato d'oro* pubblicato da Giuseppe Mayr.*** Oltre quel esemplare, passato nella raccolta civica di Ferrara, vi ha notizia di altro ch'era nella raccolta Viani. Altro, con qualche variante,

* Non Gaiani, come molti scrivono.

** *Notizie di una moneta aneddotata della zecca di Ferrara.* Ferrara 1441.

*** *Alcune parole sopra una medaglia d'oro di Alfonso II, e di un ducato d'oro del marchese Leonello, signori di Ferrara.* Ferrara 1832.

del Museo di Lione, fu pubblicato come inedito da O. Vitalini.* Mi sia concesso di riportare il disegno di uno, ch'era nella raccolta Bruzzoni e che dovrebbe trovarsi nel Museo di Brescia. A rigore non può dirsi varietà nuova, perchè vedesi scorretto in alcune vecchie tariffe fiamminghe ed in Hoffmann,** ma quanti hanno sott'occhio quelle opere?

1. *Ducato d'oro*, grammi 3.519.

+ LEONELVS · MARCHIO · ESTEN. Antenna piantata in terra, dalla quale pende una vela spiegata, con le sue corde e carrucole; non nave con le vele ammainate, come fu detto da altri.

SVREXIT · XPS · SPES · ME. G. Cristo ch' esce dal sepolcro, e sott'esso, armetta inquartata, con l'aquila primitiva degli Estensi ed i tre gigli concessi ad essi da Carlo VII re di Francia.

Fra le monete del marchese Leonello è bello il *grossetto* d'argento, del quale ecco una varietà della ricca collezione dell'ill.^o sig. conte Nicolò Papadopoli di Venezia, che generosamente mi concede di pubblicarlo.

2. *Grossetto*, grammi 1.60.

L · MARCHIO · S · M · E · FERARI · (le due M fatte come N, la C come D). Il marchese in armatura e S. Maurelio con pastorale, ritti.

+ XPS · REX · VENIT · IN · PACE (manca l'armetta di Ferrara che si vede in quello di Bellini). G. Cristo in mezza figura, benedicente, con lunga croce nella sinistra.

La seguente graziosa monetina è inedita se non erro.

3. *Soldino d'argento*, decigr. 4.65.

LEON · EL · MARCH'. Elmo di profilo, col cimiero d'un euscino, sul quale siede una lince cogli occhi bendati da una fascia svolazzante.

+ · DE · FE · RA · RIA · Scudo triangolare, coll'arme inquartata con l'aquila ed i gigli.

* *Bullettino di Numismatica e sfragistica*. Camerino. Anno I, p. 100, tav. III, 6.

** *Münzschlüssel*, T. I, tav. 10.

La linca con gli occhi bendati che Gaetani* non osò di spiegare, osservasi anche in alcune medaglie di Leonello, e fu certamente impresa sua personale.

La seguente è della raccolta dell'ill.^o sig. Conte N. Papadopoli. Fu descritta nel primo Catalogo Borghesi, n. 519,** col nome di *quattrino* (?)

4. (?) *argento*, decig. 25.

LEONEL-VS · MAR. Figura ritta muliebre, che sembra quella di una Santa.

+ . . . DE · FERRARIA. Armetta della città. Nel campo l'aquila estense.

Nel Catalogo della collezione Rossi*** è descritto un suo *quattrino* con un'aquila ed al rovescio uno stemma, che sarà quello della città. La lunghezza della leggenda sul primo lato: + LEONEL · MARCHIO, non permette il dubbio che si tratti del *piccolo* o *bagattino* recato dal Bellini a pag. 120, n. 5, il quale è fama fosse stato da lui pagato dieci scudi, prezzo enorme per quel tempo. Ammesso ciò il *quattrino* del Rossi, se genuino, sarebbe inedito.

I. B O R S O .

(1450 † 1471.)

Alla morte del fratello Leonello succedette nel dominio conforme al volere del padre. Durante il suo principato lo stato godette la pace e la prosperità del popolo fu tutelata. L'imperatore Federico III, per la stima che di lui aveva eresse nel 1452 Modena e Reggio in Ducato imperiale, colla Garfagnana e Rovigo in Contea. Nel 1471 Paolo II lo incoronò duca di Ferrara in Roma. Borso è tra i principi d'Italia uno dei più celebrati. Fu d'indole pacifica, probo, giusto e provvido ed ebbe pari alle virtù la riputazione. Protesse i buoni studî; emanò savie leggi; incoraggiò le manifatture e l'agricoltura; infrenò il lusso; vietò i ginocchi, e mercè una prudente economia si

* *Museum Mazzuchellianum.*

** Roma, 1879.

*** Roma, 1880.

trovò sempre ricco a segno da poter esercitare grande magnificenza. Visse nel celibatò per non intorbidare con proprî figli la successione al fratello Ercole.

Delle monete di Borso alcune portano il titolo di marchese, altre quello di duca.

Bello e di grande rarità è il *ducato d'oro* col suo busto, pubblicato da Bellini. Non tanto per qualche lieve differenza che presenta da quello, quanto per porgere un miglior disegno di tale moneta, la sola che mostri il ritratto di questo duca, mi sia concesso di riportarlo quale esiste nella raccolta dello stesso fortunato possessore, conte N Papadopoli, al quale tributo la mia più viva riconoscenza per tanti favori di cui mi è largo.

5. *Ducato d'oro*, grammi 3.40.

BORSIVS · DVX · Z C' · FERRARIE Z C'. Busto del duca rivolto a sinistra, con tocco ornato di un gioiello.

SVREXIT XPS REX GLORIE. G. Cristo, uscente dal sepolero, benedicendo colla destra e tenendo il vessillo colla sinistra. Sulla cassa del sepolero una sola crocetta.

Altro ducato con pari rovescio, ma col titolo di marchese e coll'arme inquartata in luogo del busto, trovasi descritto e rappresentato nel primo Catalogo del Museo Borghesi, n. 512.

Bellini fece conoscere due suoi *grossetti*, il primo col titolo di marchese e S. Aurelio affrontato a Borso, il secondo con quello di duca, e S. Giorgio a lato del duca. Posso aggiungere la seguente importante varietà del secondo, posseduta dal Museo di Padova, e dall'ill.^o sig. Conte Nicolò Papadopoli.

6. *Grossetto*, grammi 1.30.

BORSIV · DVX — S · GEORGIV'. S. Giorgio in armatura sopra il drago ed il duca in veste talare, tenendo assieme uno standardo.

S · M · EPS · FER — RARIENSIS. S. Aurelio ritto, benedicente, entro una cerchia di sei archetti.

Si distingue da quello del Bellini principalmente per gli archetti che circondano il Santo ed accrescono vaghezza alla moneta.

I grossetti di Leonello e di Borso furono banditi nel 1475, perchè trovati tosati e calanti. Con ciò si spiega la loro rarità.

Un *quattrino* con un' aquila semplice, il titolo di duca, e lo scudo ed il nome di Ferrara al rovescio, è uno dei molti prodotti di famigerato falsario moderno.

Fu già notato più volte come il *quattrino* anonimo col liocorno e l'aquila bicipite, accompagnata dalla leggenda: + CLAR^{um} COMITAT^{us} INSIGN^e, dev' essere stato battuto nella occasione in cui l'imperatore Federico III investì Borsò della Contea di Rovigo. Il liocorno era impresa di Borso.*

II. ERCOLE I.

(1471 † 1505.)

Alla morte del fratello, Ercole I fu salutato duca di Ferrara e di Modena, delle quali fu investito da Sisto IV, e dall'imperatore Massimiliano. Domata una congiura, ebbe a difendersi dai Veneziani che gli mossero aspra guerra e gli tolsero il Polesine e più luoghi del Ferrarese. Tre grandi passioni lo dominarono, i viaggi, le fabbriche e gli spettacoli, più di quello convenisse al buon andamento del governo. I *Menecmi* e l'*Anfitrione* di Plauto, rappresentati in Ferrara, furono, dopo l'*Orfeo* di Poliziano, le prime rappresentazioni teatrali in Italia. Ampliò la città coll'*Addizione Erculea* ed innalzò molti edifizi: La sua corte fu sede di letterati distinti, quali il Boiardo, il Collenuccio, il Leonicino, il Prisciano, il Tibaldeo, Guarino il vecchio. Favorì anche l'agricoltura e bonificò terreni paludosi.

A proposito di questo principe non sarà discaro ai lettori dell'Archeografo se riporto il seguente carne, partecipatomi dal chiariss.^o signor Dr. Attilio Hortis, di Raffaele Zovenzoni, poeta triestino, in onore di Ercole I, accolto a grande onore dai Veneziani nel 1472.**

* „Tolsero i Veneziani nel partire (1483) un liocorno di bronzo, insegna di Borso, che stava sopra una cisterna della Certosa.“ — Frizzi, T. IV, pag. 144.

** Di che vedi Muratori: *Antichità Estensi*, T. II, pag. 231.

HERCULI DUCI FERRARIAE.

Hercules, pacis venerande princeps,
 Hercules, belli decus universi,
 Hercules, quo nil melius nec hoc fe-
 licius aevo,

Cerne, te quanto Veneti triumpho,
 Qua duces pompa comitantur omnes,
 Quam frequens cunctis sedeat fenestris
 Virgo nurusque.

Filius coram venit ad parentem,
 Illa te totis inhians lacertis
 Excipit. Quantum pietatis hic est,
 Oh! bone Jesu!

Eoec sunt nodis data corda circum,
 Quos dies nullus veniens resolvet.
 Si fidem quaeris, monumenta fusi
 Sanguinis extant.

Inmemor nunquam meus imperator
 Hercules fiet Veneti senatus,
 Quem patrem verum vocat et patronum
 Praesidiumque.

Adde quod monstri domitor Latini,
 Si quod in silva latet aut in agris,
 Hic erit, huic et caput est datura
 Bellua Lernaë.

Sed tuos quid nunc memorem labores
 Hercules? Dulci genio litandum est,
 Non vides, ut te veniente totus
 Ridet Olympus,

Qui graves nimbos posuit, serenum
 Induens cultum, placidasque ponti
 Dat vias parens Veneto leoni
 Ennosigaëus.

Te putant nymphae pelago natantes
 Aureum (sic) Martem generumque Thetis
 Optat, oh! felix, quater illa tanto
 Digna marito.

Gaudeant sceptro populi beato,
 Quos pater verus patriae gubernas,
 Gaudeat tanto merito superbus
 Principe mundus.

Dux dies laetos videas triaevi
 Nestoris, fatum tua sit voluntas,
 Teque natorum faciat parentem
 Diva deumque.

Ricca e variata è la serie delle monete di Ercole I, nelle quali si palesa l'influenza del rinascimento dell' arte. Fra i pezzi pubblicati da Bellini ve n' ha uno grande d' oro, ch' egli non vide ma che tolse da Muratori, il quale pel suo tipo e pel modulo ricorda la *lira moceniga* di Venezia incominciata a battersi in quel tempo (1474-76). Sospetto possa essere sbagliato il segno del metallo e trattarsi di una *lira* consimile, uscita dalla zecca di Ferrara, e rimasta forse allo stadio di progetto.

Simile a quello riportato di Borso è un *ducato d' oro* assai raro, colla sua testa e G. Cr. ch' esce dal sepolcro, ma non so se merita fede un *doppio ducato* di tale impronto che comparisce in vecchie tariffe.

Su altre sue monete d' oro e d' argento vediamo espressi argomenti della leggenda dell' antico eroe dal quale il duca ebbe il nome: Ercole che atterra il toro di Creta o che sbrana il leone nemeo.

Alcuni bei *testoni* mostrano il leggiadro tipo, che incontrasi anche in un testone di Messerano, di un uomo nudo a cavallo, non accompagnato da leggenda. Il seguente offre una particolarità da altri non avvertita:

7. Testone o quarto, grammi 10.00.

HERCVLES · DVX · FERRARIAE. Testa del duca a sinistra. Cavallo a destra, cavalcato da un uomo nudo che protende il braccio sinistro.

Nei più noti testoni simili l' uomo non alza il braccio destro, ma il sinistro, come in questo, in quello di Messerano di Pier Luigi Fieschi, che Promis* giudicò lavoro dello stesso artefice.

Inferiorlo al testone, che valeva soldi 15, *l'idra da 12 soldi* è di lavoro sì squisito che l' ill. Dr. Friedländer non esitò di attribuirlo al Raibolini detto il Francia.

Sono pur belle monete il grossone col S. Giorgio, i diamanti ed alcune altre minori. La monetina denominata *masenetta* ricorda l' attivazione delle *mole* per macinare il

* Monete di Messerano e Crevacuore, tav. IV, n 1.

grano, attuate quando la rigidità dell'inverno aveva fatto agghiacciare il Po, sicchè i molini non potevano lavorare, fatto registrato dalle cronache e confermato da quella interessante monetuccia.

III. ALFONSO I.

(1505 † 1534.)

Una breve notizia di questo duca, data in un precedente articolo, dove trattai delle monete di Francesco d'Este, suo figlio, marchese di Massa Lombarda, mi dispensa da ogni preambolo, per cui passo senz'altro alle sue monete, le quali, non meno belle di quelle di suo padre Ercole I, si presentano con maggiore diversità d'impronti.

Il *doppio ducato d'oro* col Fariseo mostra nelle due varietà la testa imberbe ovvero sbarbata del duca, ma soltanto nel secondo modo e d'altro conio hassi moneta d'argento di nome ignoto.

SIC · REPVGNAT è il motto che leggesi sopra una *idra* simile a quella di Ercole I, l'esistenza della quale proprio mi ripugna di ammettere. Bellini che non la vide la tolse da Argelati, e questo da Palazzi o da Luchio, mentre un *Placcard du roi* d'Anversa, del 1644, fu il primo che diede il disegno di quel pezzo, che merita poca fede.

Fra le varietà del bel *quarto* col tipo di Sansone che tiene la testa troncata del leone, quella colla testa del duca rivolta a destra esposta dall'Argelati, sembra non esistere. Non so se sia da prestar fede ad un simile testone ignorato da Bellini, con la leggenda: EX · ORE · FORTIS · DVLCEO, che vedesi in vecchie tariffe. Una varietà simile a quella del Bellini a pag. 169, posseduta pure dal sig. conte N. Papadopoli, ha la testa del duca barbata.

Belle monete sono pur anche le *mezze lire* colla Madonna sull'asinello, colla Maddalena che unge i piedi al Salvatore, e col pastore che toglie la pecora al leone, alludente a Leone X, la cui morte liberò Alfonso del suo più fiero nemico. Di tale moneta, come di tante altre, esistono varietà di conio che devo sorpassare.

Della *mezza lira* colla Maddalena il Bellini porse due varietà, ma con disegni che non danno punto idea della squisitezza di quei conf. Gli è perciò che non so resistere alla tentazione di addurre il disegno della seconda, nella quale è rimarchevole sopra tutto la testa atletica del duca.

8. *Mezza lira*, grammi 6·0.

ALFONSVS · DVX · FERRARIAE III. Testa del duca a sinistra.

FIDES · TVA · SALVAM · TE · FECI. Gesù assiso, di contro alla Maddalena inginocchiata che gli unge i piedi.

IV. ERCOLE II.

(1584 † 1559.)

Figlio di Alfonso I e di Lucrezia Borgia, succedette nel ducato dopo la morte del padre. Gli riuscì di amcarsi Paolo III, dal quale ottenne l'investitura di Ferrara per sè e suoi discendenti maschi legittimi. Fu principe probò e pacifico e la sua corte fu sempre brillantissima. Onorò le scienze e le arti, promosse gli studj, fu amico di Benvenuto Cellini, fece collezione di medaglie, introdusse in Ferrara l'arte degli arazzi all'uso di Fiandra.

Un suo grande pezzo, pubblicato molte volte, colla rappresentazione di Ercole che insegue un uomo armato e la data 1546, da Bellini ed altri creduto moneta, secondo Scalabrini battuto in occasione della congiura tentata contro di lui da Manfrone, deve ritenersi piuttosto medaglia, per ragione del suo forte rilievo e perchè trovasi in oro, in argento ed in bronzo.

9. *Scudo d'oro*, grammi 3·3.

* HERCVLES · II * · · * DVX · FERRA · IIII. Arme in quartata con l'aquila ed i gigli, partita da un palo colle chiavi ed il tregno, e nel centro scudetto coll'aquila estense. L'arme è sormontata da corona comitale perlata.

IN · TE · QVI · SPERAT · NON · CONFVN. La Maddalena genuflessa, che abbraccia la croce del Calvario.

Non so se comparisca in alcuna delle vecchie tariffe, ma in Bellini tale moneta ha l'arme senza la corona.

Altro simile. *scudo d'oro* colla data 1534 ed il titolo di duca di Chartres, che ottenne pel suo matrimonio con Renea, figlia di Luigi XII, spetta alla zecca di Modena.

Fra le sue monete d'argento è mirabile particolarmente il *testone* col gruppo di sette santi, fra i quali distinguonsi dagli attributi, S. Caterina, S. Pietro, S. Paolo e la Vergine, battuto in memoria d'essere stato innalzato alla dignità ducale nel giorno d'Ognissanti, forse lavoro del valente Girolamo Lombardo, scultore ferrarese.

Ercole II, che in una medaglia, imitando l'imp. Commodo, si fece rappresentare in aspetto dell'eroe antico,* in un *testone* di molta rarità volle seguire l'esempio del suo omonimo avolo, rappresentando la fatica di Ercole che incatena il cerbero.

Altro *quarto* o *testone* ed un *mezzo quarto* mostrano il tipo leggiadro della Pazienza, ripetuto anche in alcune sue medaglie, quale vedesi espressa da Cecchino Salvietti (Francesco Rossi) nella Galleria Pitti.

Siano ancora ricordati il *bianco* della Giustizia e la moneta di nome ignoto, di grande rarità, con una nave sul secondo lato.

V. ALFONSO II.

(1559 † 1597.)

Fu più volte in Francia e ritornò a Ferrara alla morte del padre. L'argomento più importante del suo principato fu l'estinzione del suo ramo, Paolo III avendo ristretta la successione ai soli discendenti legittimi.

Essendo morto senza eredi legittimi maschi, non avendo potuto ottenere che gli succedesse il cugino Cesare, il papa Clemente VIII avvocò a sè il ducato, quale feudo papale, separandolo da Modena e Reggio, feudi imperiali rimasti dopo Alfonso a Cesare suo cugino. La sua memoria va unita alla prigionia del

* Litta, n. 27.

Tasso, innamoratosi di Leonora sua sorella. Merita lode per avere profetto i buoni studî ed ordinato che per la biblioteca estense si facesse acquisto di tutti i libri pubblicati dalla invenzione della stampa, ma fu biasimato pel soverchio lusso della sua corte, dei suoi tornei, delle sue caccie, che lo obbligavano ad accrescere le imposte con malcontento dei sudditi. Cesare tentò invano di entrare in possesso dello stato, vinsero le armi spirituali e temporali di Clemente, e col cessare della signoria degli Estensi cadde la fortuna e lo splendore di Ferrara, scemò la popolazione, decadde le arti e le industrie, l'università restò quasi deserta e la città già tanto lieta e ridente prese quell'aspetto di silenzio e di solitudine che conserva ancora.

Con Alfonso II incominciano, come in altre zecche le monete di grande modulo, *ducatoni* e *mezzi ducaton*i, nè mancano i *testoni*. Le belle rappresentazioni sono per la massima parte di genere allegorico, mantenuto il ritratto sul lato principale. Ricompariscono i *diamanti* simili a quelli di Ercole I, ed incominciano i numerosi *grossi* col S. Giorgio, ed i *grossetti* collo stesso Santo ritto. L'arte in tali monete palesa visibilmente la decadenza. Una curiosa moneta di nome ignoto, mostra la testa di Alfonso d' ambo i lati.

Le monete d'oro sono un *ongaro*, un *mezzo ducato d'oro* colla sua testa e l'aquila senza epigrafe al rovescio, e lo *scudo d'oro*.

Perchè differente nella figura del duca da quello del Belini, riporto a completamento della tavola il seguente

10. *Ongaro*, grammi 3.410.

:: ALF · II · FE · MV · — RE · ET · C · DVX. Il duca ritto, coronato, in armatura, colla mano destra al fianco ed il bastone di comando nella sinistra.

:: NOBILITAS :: ESTENSIS :: Arme coronata.

Uno simile, ma coll'anno 1596 sotto la figura del duca, nell'opera del Museo imperiale* e sembra che Zanetti lo credesse

* *Monnoies en or du cabinet de S. M.*

della zecca di Modena.* L'assegno a Ferrara pel nome di questa città che precede quello di Modena.

Clemente VIII fu sollecito ad affermare il suo possesso di Ferrara colla coniazione di alcune monete, con le quali ha principio la seconda serie monetale di questa città, ma di esse non intendo occuparmi.

* T. V. pag. 211. nota 150.

Alle monete pubblicate dopo la dissertazione del comm. D. Promis, menzionate nel precedente articolo delle monete d'Asti, devono aggiungersi altre due palesate dal figlio di lui il chiar. cav. V. Promis, nella Memoria: *Monete di zecche italiane inedite o corrette*, Torino 1882, cioè un *obolo* di Carlo duca d'Orleans, ed un *doppio grosso* di Carlo V. L'uguaglianza di nome dei due illustri autori mi fece credere un istante, che quelle due monete fossero state pubblicate dal padre.

CARLO KUNZ.



